

PRESIDENTE -

Care compagne e compagni, nel corso della preparazione di questo nostro diciannovesimo congresso la Fiom a tutti i livelli ha confermato e ribadito l'impegno internazionalista e in particolare l'appoggio e la solidarietà al popolo palestinese.

E' quindi con grande piacere

(applausi)

e soprattutto con grande significato politico che noi diamo la parola al compagno Iassid Mohad della rappresentanza dell'OLP a Roma.

...applausi...

MOHAD -

Cari compagni e compagne, vi ringrazio per avermi dato l'opportunità di intervenire in questo vostro congresso in un momento in cui la lotta del popolo palestinese per il diritto all'autodeterminazione ha raggiunto alti livelli di mobilitazione popolare. Nonostante una feroce repressione.

Di fronte al nostro ripetuto desiderio di

pace il governo israeliano per venti anni ha seguito nei territori occupati una politica di repressione sistematica.

In modo particolare alla classe operaia palestinese, che ha visto negarsi ogni diritto sindacale e civile e politico.

I lavoratori palestinesi hanno costituito per Israele una forza di lavoro a basso costo, il salario di un lavoratore palestinese è un terzo di quello recepito da un lavoratore israeliano per le stesse mansioni.

Non ha diritto alla pensione, nè all'assistenza sanitaria e tante altre forme di discriminazione.

Compagni, il governo israeliano sa benissimo che il silenzio favorisce il massacro, non dobbiamo permettere il ripetersi di massacri come a Sabra e Shatila, come Dereassin, come Cofercasen. Bisogna impedire ad Israele di ripetere ciò che ha già compiuto varie volte in questi quaranta anni, da quando ha espulso dalle loro terre, dalle loro case dei palestinesi che oggi vivono nei campi-profughi. I quali sono sopravvissuti a tante stragi e a tanti massacri.

La denuncia e la mobilitazione sono importanti per imporre ad Israele il rispetto dei diritti umani e civili, ma soprattutto per imporre il ritiro delle truppe di occupazione dai territori palestinesi.

L'occupazione militare, il colonialismo portano solo a nuove violenze, a nuove tragedie, a

nuovi massacri. Come è possibile pretendere di occupare la terra di un altro popolo? Privarlo dei suoi diritti naturali e pretendere che questo popolo accetti una sorta di disperazione e di morte?

La gente non ne può più dell'arroganza, delle prepotenze, delle offese e delle sofferenze quotidiane.

Le truppe di occupazione israeliane devono essere ritirate, devono andarsene subito.

Come sapete, compagni, da sei mesi ormai è in atto una insurrezione popolare nei territori palestinesi occupati dalle forze di Israele.

Questa insurrezione è costata centinaia di vittime, migliaia di feriti, sono arrivati al numero di ottomila i feriti e ci sono migliaia di arrestati: diecimila arrestati nei territori occupati.

La repressione israeliana non accenna a diminuire, l'occupazione militare israeliana della Cisgiordania e Gaza dura da venti anni. In questi anni, in cui ci sono state anche diverse guerre, tutti i governi israeliani che si sono succeduti hanno portato avanti una politica repressiva e intransigente.

Hanno portato avanti la politica di aggressività, la politica di violenza. Questa occupazione però non è una occupazione qualunque ma di una potenza che mira all'insediamento nei territori occupati.

Da disperazione del popolo palestinese, in questi venti anni migliaia di case sono state distrutte, paesi interi cancellati dalla carta geografica, migliaia di cittadini espulsi con vari pretesti dal

loro paese, con il pre-testo della sicurezza vengono sequestrate terre, vengono costruiti decine di insediamenti.

Questa politica non porta alla pace, la pace si può costruire solo in base al diritto dei popoli. Bisogna costringere Israele a ritirare le sue truppe dai territori occupati: è questa l'unica via della pace.

Il popolo palestinese ha diritto alla patria, alla libertà, alla pace e all'autodeterminazione.

Il popolo palestinese saprà affermare questi diritti con la sua lotta e con la vostra solidarietà.

Compagni, senz'altro avete tanti problemi da risolvere in questo vostro congresso' so anche che il tempo stringe e per questo vi ringrazio e vi auguro buon lavoro, grazie.

...applausi...

PRESIDENTE -

Il nostro dibattito congressuale a questo punto è concluso. Noi abbiamo avuto, in questi giorni, trentanove interventi e quarantuno compagni e compagne hanno dovuto rinunciare a parlare.

Prima delle conclusioni del compagno Airoidi, io vorrei informare i delegati e le delegate sullo svolgimento dei nostri lavori: ci saranno le conclusioni e poi senza sospensione noi andremo alla discussione degli ordini del giorno, degli emendamenti del documento politico conclusivo.

E' un lavoro complesso che noi speriamo però sia snello anche perchè tutti quanti siamo stanchi e non vorremmo appesantire la coda conclusiva del congresso con una tirata che ci portasse troppo in là nel pomeriggio o nella serata.

Quindi se questo tipo di organizzazione va bene - e noi pensiamo che sia la più funzionale, perchè interrompere i lavori significa finire a notte fonda sulla parte conclusiva del congresso -, se siamo d'accordo così io darei la parola per le conclusioni al compagno Angelo Airoidi, segretario generale della Fiom.

...applausi...
